

NIKLAUS KUSTER

Minorità e itineranza dei primi Cappuccini

1. INTRODUZIONE

Nessuna riforma si può comprendere partendo dalla riforma stessa. Le riforme autentiche non seguono una nuova fondamentale ispirazione, ma cercano di vivere con rinnovata energia un modello carismatico dei primi tempi. I movimenti di Riforma nella Chiesa si sono riallacciati spesso e volentieri all'ideale della primitiva comunità cristiana. Molteplici riforme monastiche hanno cercato di trapiantare la regola benedettina nel loro proprio tempo. I gruppi di Riforma francescani si rifanno decisamente alla forma radicale di vita del Poverello e dei suoi primi compagni. Ogni riforma religiosa rinnova una forma di vita ispirata e ispirante.

Che i Frati Minori superino numericamente quanto a riforme tutti gli altri Ordini è motivato essenzialmente dalla radicalità del Fondatore e dalla vitalità del suo movimento. Francesco è in qualche modo vittima del suo stesso successo, dal momento che la nuova sequela evangelica di un piccolo gruppo in breve tempo attira centinaia e migliaia di nuovi compagni. Un movimento di migliaia di persone peregranti deve essere organizzato e strutturato, necessita dimore e impegni fissi, entrate e formazione. In breve: la forma di vita di un piccolo gruppo radicale di frati carismatici si deve adattare alle necessità di una grande comunità o, come ha notato Théophile Desbonnets, l'intuizione degli inizi attraverso le crisi di crescita cerca le sue forme istituzionali¹.

Isnard W. Frank, domenicano e storico della Chiesa, ha molto giustamente indicato che cosa è avvenuto praticamente con tutti i movimenti carismatici del XIII secolo, che, portati avanti da laici, vivevano prima di

¹ TH. DESBONNETS, *De l'intuition à l'institution. Les Franciscains*, Paris 1983; trad. it. *Dall'intuizione all'istituzione: i francescani*, Milano 1986. Cf. inoltre: *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica. Atti del XIX Convegno internazionale - Assisi, 17-19 ottobre 1991 (SISF)*, Spoleto 1992.

tutto il Vangelo in povertà. La Chiesa e la società cittadina li hanno trasformati in Ordini mendicanti, che divennero così utili pastoralmente e culturalmente al nuovo mondo delle città, come comunità di colti sacerdoti, che vivono in conventi urbani e si impegnano nell'apostolato, nelle università e nella società². Gruppi e nuovi Ordini che non furono in grado di dimostrare una loro «*utilitas pro Ecclesia*» fino al 1274 furono tutti quanti aboliti nel II Concilio di Lione³.

I Francescani si distinguono da tutti gli altri nuovi Ordini del XIII secolo: seppure anche loro trasformandosi in un Ordine mendicante clericale e in questo accettando il «modello di vita» dei Domenicani, tuttavia attraverso la storia conservarono anche il «modello personale» del loro Fondatore. Frank parla del primo ideale fondato sulla persona del Poverello (*Person-Ideal*) e di un ideale operativo (pragmatico) fondato sul modello moderno dei Domenicani. Questi due ideali insieme, ma in reciproca tensione, guidano la storia dei Frati Minori. Il radicale ritorno fondato sulla persona provoca in ogni epoca nuove riforme, delle quali quella dei Cappuccini si rivela la più grande, la più efficace e la più duratura.

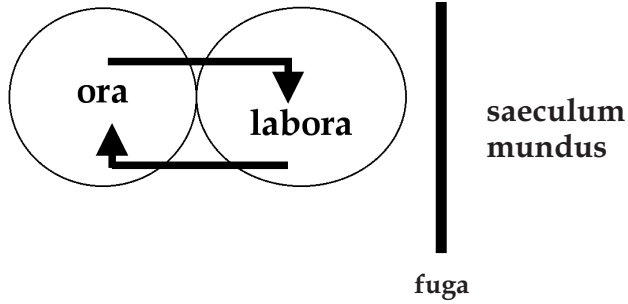
2. TRE MODELLI MEDIEVALI DI VITA RELIGIOSA

Consideriamo brevemente i tre modelli dominanti di vita religiosa, che hanno movimentato il XIII secolo e che spiegano anche la nostra storia cappuccina. In questo la povertà/minorità e l'itineranza hanno autenticamente il ruolo principale. Sono i tre modelli che combinano ricerca di Dio e vita nel mondo nella spiritualità monastica, domenicana e francescana.

² I.W. FRANK, *Franz von Assisi. Frage auf eine Antwort*, Düsseldorf 1982; trad. it. *Francesco d'Assisi: domande a una risposta*, Padova 1996. Con ricchi contributi: K. ELM (ed.), *Stellung und Wirksamkeit der Bettelorden in der städtischen Gesellschaft*, Berlin 1981. Sul processo di urbanizzazione: L. PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984.

³ La *Constitutio* 23 del Concilio di Lione scrive: «*Religionum diversitatem nimiam, ne confusionem induceret, generale consilium consulta prohibitionem vitavit. Sed quia [...] aliquorum praesumptuosa temeritas diversorum ordinum, praecipue mendicantium [...] effrenatam quasi multitudinem adinvenit, repetita constitutione districtius inhibentes, ne aliquis de cetero novum ordinem aut religionem inveniat vel habitum novae religionis assumat [...]. Sane ad Praedicatorum et Minorum ordines, quos evidens ex eis utilitas ecclesiae universali proveniens perhibet approbatos, praesentem non patimur constitutionem extendi*» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 302-303). La consapevolezza della propria *utilitas* traspare in quel tempo anche da scrittori francescani: cf. ad es. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. critica a cura di G. Scalia, Bari 1966, 605-607.

**Benedettini
Cistercensi**

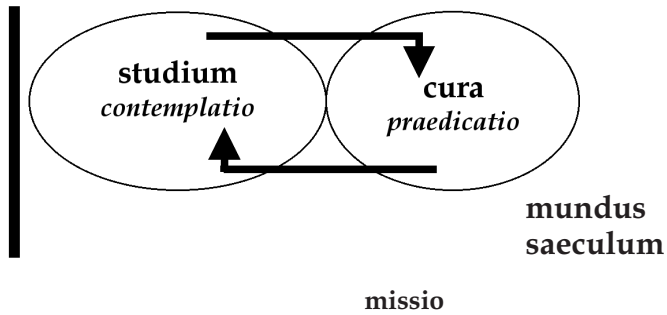


LUOGO: ABBAZIA

VITA: STABILE, IN SILENZIO E SOLITUDINE

MODELLO: PRIMITIVA COMUNITÀ DI GERUSALEMME

Domenicani

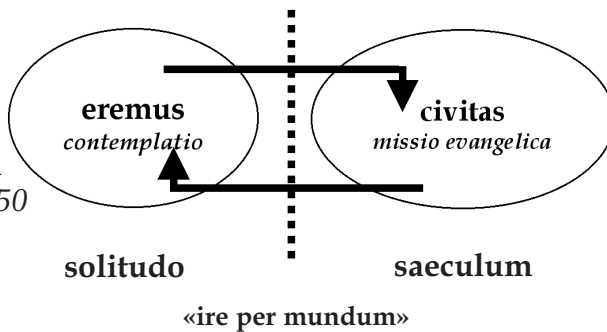


LUOGO: CONVENTO URBANO E CITTÀ

VITA: PASTORALE, APOSTOLATO DINAMICO

MODELLO: AZIONI DEI PRIMI APOSTOLI A GERUSALEMME, PAOLO

**Francescani
fino al 1230/50**



LUOGO: «TUTTA LA TERRA È IL NOSTRO CHIOSTRO» (FF 2022)

VITA: VITA ITINERANTE, FRATERNA VERSO TUTTI

MODELLO: VITA DEGLI APOSTOLI CON GESÙ IN CAMMINO ATTRAVERSO LA GALILEA

Figura 1: i tre modelli medievali della vita religiosa

L'ideale classico della vita radicalmente religiosa, che nel periodo carolingio assume carattere di esclusività, si orienta sui Padri del deserto e sul grande padre del monachesimo Benedetto da Norcia: ricerca di Dio lontano dal *saeculum*, dalla società, dal mondo agitato degli uomini. La *fuga mundi* è l'unico movimento esterno e porta ad una *stabilitas* che dura tutta la vita: ritiro nella solitudine, dove il monaco vive stabilmente nel mondo alternativo della sua abbazia. Le abbazie vorrebbero essere una «città di Dio» chiusa in se stessa, vorrebbero far rivivere la comunità primitiva di Gerusalemme e allo stesso tempo annunziare la «nuova Gerusalemme», lontano dagli uomini, in selve silenziose, in colline solitarie o nelle valli dei fiumi.

In contrasto con il vecchio ideale monastico, Domenico da Caleruega accetta positivamente la sfida del *mundus*, della civiltà agitata nelle città, e con i suoi *Fratres Praedicatores* sceglie una vita religiosa in mezzo agli uomini: non allontanandosi dalla società, ma radicato nella nuova realtà della città. I Domenicani vivono in conventi attivi, aperti, invece che in chiuse, contemplative abbazie, e il loro ideale allarga il modello della comunità primitiva, seguendo la missione dinamica degli Apostoli dopo la Pentecoste: invece della ricerca individuale della salvezza e la ricerca collettiva di Dio in una comunità chiusa in se stessa, i frati Predicatori accompagnano la ricerca spirituale della salvezza degli uomini, fondano nuove strutture urbane di apostolato, mettono piede nelle Università, combattono contro movimenti ereticali, s'impegnano nella diplomazia ecclesiale e svolgono la loro molteplice missione nello spirito di san Paolo.

All'inizio della *fraternitas*, Francesco si oppone al tentativo della Curia romana di rendere accettabile per il suo gruppo il modello tradizionale di vita religiosa: vita lontana dal mondo di una comunità monastica o una colonia di eremiti. Negli ultimi anni della sua vita il Poverello si oppone decisamente ad alcuni *fratres sapientes*, i quali durante la crisi di crescita dell'Ordine propongono di rifugiarsi in norme monastiche e di appoggiarsi a «vecchie regole». E mentre il Poverello rifiuta insieme alle norme benedettine anche la regola agostiniana, nella realtà esclude per i suoi frati anche il «cammino domenicano».

I primi Francescani scelgono una vita che nella sua ispirazione originale si distingue sia dal modello classico dei monaci, sia dal nuovo modello dei Domenicani. Né la vita della comunità primitiva di Gerusalemme né l'azione paolina, né la ricerca di Dio dei monaci né il dotto apostolato sacerdotale dei Predicatori, ma la vita itinerante degli Apostoli, che con Gesù in povertà attraversano la Galilea, ispira il movimento francescano: a piedi nudi «seguendo le orme di Gesù». Itineranza e povertà di laici e poi anche di «sacerdoti declassati», che vivono il Vangelo con mani vuote e si presentano, *subditi omnibus*, come Gesù in cammino a ser-

vizio degli uomini che incontrano⁴. Il modello francescano di vita viene efficacemente descritto nella testimonianza, che risale ai primi tempi, di Giacomo da Vitry, quando il novello vescovo francese nell'autunno del 1216 scrive che i «*fratres minores* [...] rinunciano ad ogni ricchezza, lavorano di giorno nelle città [...] e di notte si ritirano in luoghi solitari per dare spazio alla preghiera»: un'oscillazione fra il silenzio e la città, che unisce dinamicamente *contemplatio* e *actio*. Nel primo ritratto del movimento minoritico, Giacomo da Vitry tuttavia si inganna su un punto: il modello non è la primigenia comunità di Gerusalemme con le proprie case nella città (At 2-6), ma l'essere in cammino sulle orme di Gesù (secondo Mc 10 e Mt 10). Il *Sacrum Commercium* completerà questo aspetto negli anni Quaranta-Cinquanta dicendo che questi frati sono radicalmente senza casa: essi considerano la loro casa, il loro campo di lavoro e il loro convento «tutto il mondo, a perdita d'occhio»⁵.

E infatti anche Francesco non parla mai di *monasterium* o di convento, ma soltanto di «luoghi» o di eremi, nei quali i frati dimorano per un periodo. Non parla mai di comunità né di *vita communis* o *vita stabilis*, ma di frati che vanno per il mondo. Secondo il suo biografo Tommaso da Celano, fino agli anni del *Memoriale*, risalente al 1246, *stabilis* nella spiritualità francescana non è la forma di vita, ma la speranza dei frati; e *communis* non è il loro vivere insieme, ma la loro vocazione e il loro Signore, Cristo, che come signore e Dio di tutti gli uomini li rende fratelli di tutti⁶.

Così la vita itinerante radicalmente non organizzata dei primi Francescani riunisce:

⁴ R. MANSELLI, *San Francesco d'Assisi*, editio maior, Cinisello Balsamo (MI) 2002, 194-219, descrive la discesa sociale dei primi sacerdoti minoritici che sceglievano «la condizione, infatti, dei fratelli che si sono collocati ai margini della società, che vogliono, anzi, debbono rinunciare ad ogni privilegio, che sono *subditi omnibus*». Per «la sua adesione alla compagnia di Francesco» un prete si era «per ciò stesso come declassato, privato per una volontaria rinuncia, persino dei diritti inerenti al suo stato» (214). Cf. anche V. MATEOS, *El trabajo y la primitiva experiencia franciscana*, in *Selecciones de Franciscanismo* 9 (1980) 183-190.

⁵ Il *Sacrum Commercium* culmina in una scena magistrale: dopo il banchetto e finita la siesta della Povertà, i frati la fanno vedere il loro chiostro: «*Et, praeparatis omnibus, coegerunt illam comedere secum. At illa: Ostendite mihi – inquit – primo oratorium, capitulum, claustrum, refectorium, coquinam, dormitorium et stabulum, pulcra sedilia, expolitas mensas et domos immensas. Nihil enim video horum, nisi quod cerno vos hilares et iocundos, superabundantes gaudio, repletos consolatione [...]. – Adducentes eam in quodam colle ostenderunt ei totum orbem quem respicere poterant, dicentes: Hoc est claustrum nostrum, domina*» (*Sacrum Commercium*, 30; ital.: FF 2018-22).

⁶ Cf. Le analisi delle fonti in N. KUSTER, *L'itineranza francescana nelle opere di Tommaso da Celano*, in L. PADOVESE (ed.), *Pellegrini e forestieri. L'itineranza francescana*, Bologna 2004, 125-155.

(1) la fede nel «*communis Dominus omnium*», (2) nel Signore che nella Pasqua invia gli Apostoli ad annunciare il Vangelo a tutte le creature (3) e che essi seguono a piedi nudi in povertà, povertà che Gesù stesso visse con loro, suoi amici, in Galilea.

D'altra parte, ciò che potè essere vissuto da un piccolo gruppo di giovani laici carismatici esigeva troppo da un movimento costituito da migliaia di persone – e anche da una società che non era pronta a provvedere a un crescente numero di idealisti senza casa, poveri mendicanti e disposti a servire. I frati dovettero organizzarsi e dimostrarsi utili anche come vasto movimento.

Il successore di Francesco, frate Elia, non potè impedire che le comunità che stavano divenendo stabili si orientassero anche strutturalmente e comunitariamente sul modello dei monaci: grandi conventi urbani presero già a partire dal 1230 forme monastiche nella vita di comunità e nella liturgia.

Però in modo più positivo e caratterizzante dell'ideale monastico guiderà l'organizzazione e l'indirizzo dell'Ordine francescano l'autentico modello della moderna vita religiosa del XIII secolo che ebbe successo. Isnard Wilhelm Frank parla di una «domenicizzazione» dei Frati Minori, che nello stile di vita, nelle attività, nell'architettura, negli studi e nei mezzi di sostentamento si svilupparono fino al 1250 come «Ordine gemello dei Domenicani»⁷.

Allo stesso tempo si fa viva una prima interna opposizione dei «frati zelanti», che nella clericalizzazione, urbanizzazione e conventualizzazione del loro Ordine vedono un decadimento dell'ideale degli inizi: *zelus religionis* e *observantia regulae sine glossa* nei decenni e secoli avvenire divengono i motivi conduttori di tutta una quantità di nuove riforme⁸, che sempre di nuovo in modo simile avanzano le esigenze di:

- uscire dalle strutture fisse dei grandi conventi e della pastorale residenziale;
- allontanarsi dalle città, ritirarsi negli eremi e ritornare ad una pastorale itinerante;
- abbandonare la liturgia di stampo monastico e ritornare all'essenzialità contemplativa, alla semplice preghiera corale e al silenzio personale;
- lasciare la pastorale fissa in concorrenza «privilegiata» (promossa con *privilegia* papali) con il clero secolare e con gli altri conventi dei Mendi-

⁷ L'espressione è di L.C. LANDINI, *The Causes of the Clericalization of the Order of Friars Minor 1209-1260 in the Light of Early Franciscan Sources*, Chicago 1968, 66.

⁸ Un'eccellente presentazione di tutte le riforme medievali offre D. NIMMO, *Reform and Division in the Medieval Franciscan Order from Saint Francis to the Foundation of the Capucins*, Rome 1987.

canti in favore della predicazione alternativa itinerante, dei servizi caritativi e della pastorale fra la popolazione trascurata della campagna.

I Cappuccini costituiscono non la prima ma l'ultima grande Riforma che nel ritorno agli inizi manifesta queste tipiche caratteristiche. Prima di essi hanno battuto strade simili gli Zelanti e gli Spirituali del XIII secolo e del primo XIV secolo, l'Osservanza italiana e ultramontana del XIV/XV secolo e le riforme iberiche fino a quella di Juan de Guadalupe verso il 1500. Sono soltanto i più famosi movimenti di rinnovamento, e con piccole varianti fanno sempre di nuovo scelte che si possono ricondurre a due tipi.

Sono scelte «negative»:

- l'esodo dalle strutture fisse, pesanti, dei grandi conventi urbani;
- l'esodo dalla sicurezza economica di entrate certe o della questua istituzionale (senza proprio lavoro manuale);
- l'esodo dalla pastorale residenziale, fissa e privilegiata;
- l'allontanamento dalle forme di vita e di preghiera di stile monastico-conventuale.

Sono scelte «positive»:

- il ritorno alla vita improvvisata, insicura, itinerante e eremitica;
- il ritorno alle piccole comunità di 4-6, al massimo 12 frati, in eremi o conventini silenziosi;
- la scoperta di nuove sfide pastorali e sociali nella città e nella campagna;
- la riscoperta della *minoritas* come frati itineranti a servizio della gente semplice.

Per le riforme francescane del basso Medioevo, tornare alla radicalità degli inizi significava tornare dal modello «domenicano» al modello dei primi Frati Minori. Gli Spirituali, i primi Osservanti, le riforme spagnole abbandonano la vita conventuale in città, i grandi conventi e la pastorale privilegiata in concorrenza con il clero diocesano. Caratterizzano il ritorno alla primigenia spiritualità francescana Itineranza, predicazione penitenziale e *caritas* da una parte, e dall'altra parte vita austera in eremi o in conventini rurali. Quasi sempre, però, il successo di una Riforma porta a una nuova istituzionalizzazione: i conventi sono amplificati, le attività pastorali vengono integrate, frati assumono incarichi importanti nella Chiesa⁹. Questa dinamica provoca nuove riforme che prendono la stessa strada con scelte simili.

⁹ D. NIMMO, *Reform and Division*, passim (per le varie Riforme); una visione più sintetica presenta G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei Frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003, 277-381.

La Riforma cappuccina partirà dall'Osservanza centroitaliana - e ripeterà le sue scelte.

Bernardino da Siena, primo santo canonizzato di una Riforma francescana, è il più bell'esempio illustrativo delle scelte - positive e negative - che caratterizzano tutte le riforme francescane medievali:

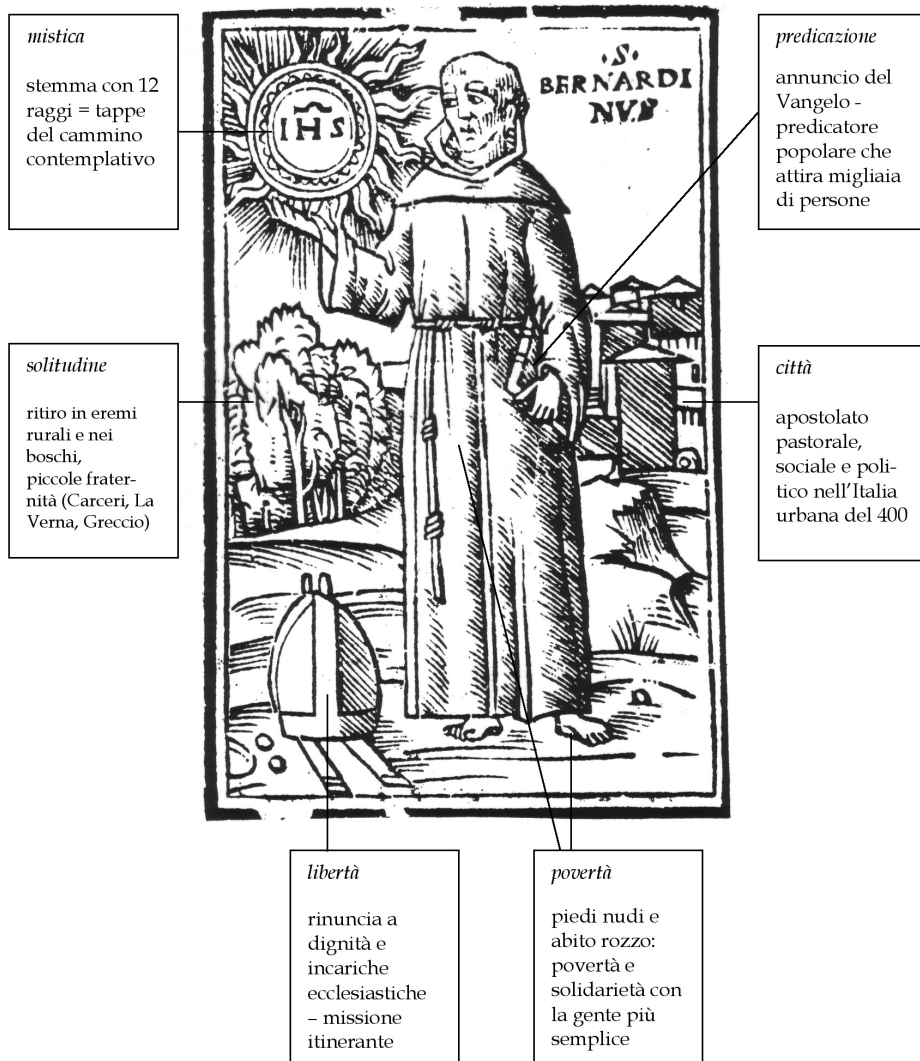


Figura 2: la spiritualità della Riforma francescana nell'iconografia di san Bernardino

3. LE SCELTE DEGLI INIZIATORI DELLA RIFORMA CAPPUCCINA

I precursori della Riforma cappuccina esprimono questo ritorno alle origini radicalmente, anche se tra di loro emerge ben presto una certa tensione. I protagonisti, tutti e tre fuggono dai conventi troppo grandi della Osservanza marchigiana e scelgono la vita precaria in campagna, vicino della popolazione agricola. Tutti e tre mostrano una sensibilità sociale verso gli indigenti e gli emarginati: il loro impegno nella cura degli appestati libera Matteo da Bascio dal carcere conventuale e apre ai fratelli Tenaglia la porta della Duchessa di Camerino e tramite lei della curia pontificia. Tutti e tre si ritirano in eremi, e lo fanno in modo fraterno: Ludovico e Raffaele prima nei dintorni di Cingoli e - dopo l'asilo dai Camaldolesi - vicino a Camerino. Matteo trova la sua solitudine insieme a Paolo di Chioggia a Cerreto vicino ad Albacina. Il desiderio di riprendere la vita di Francesco nella sequela di Gesù porta Matteo da Bascio a unire silenzio e città, solitudine e solidarietà. La passione apostolica di Matteo sposterà l'accento poi sempre più forte sull'«*ire per mundum*». Le sue azioni caritative e la sua predicazione penitenziale esprimono grande sensibilità con la gente di città e di campagna. I due fratelli Tenaglia danno la massima importanza piuttosto all'eremo.

Ma l'uno e gli altri, d'altra parte, si distinguono per il radicamento in eremi rurali e per coraggiosi impegni in mezzo alle città del ducato di Camerino.

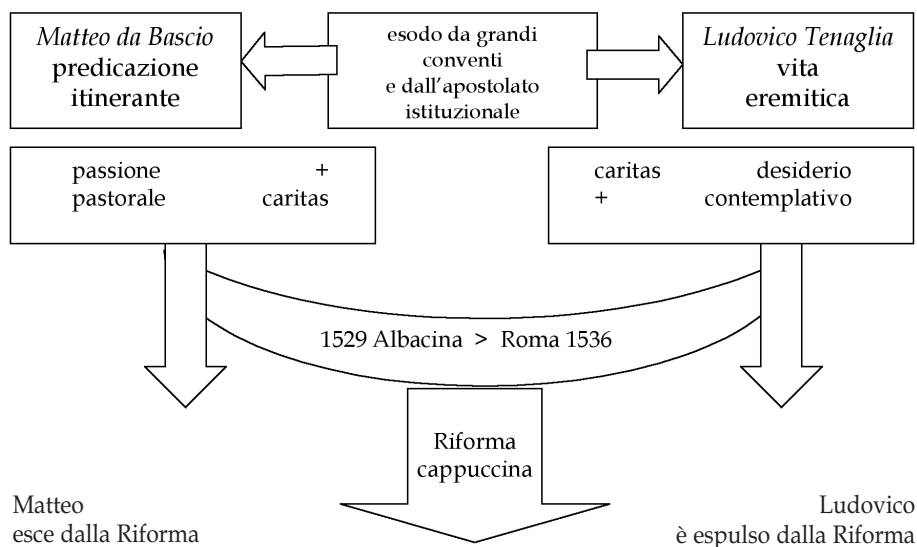


Figura 3: un convento osservante del 500

Matteo da Bascio e Ludovico da Fossombrone vivono due dimensioni nella vita dei primi francescani in modo radicale e finiscono in un certo estremismo che li fa, ognuno nel suo modo, cadere fuori della Riforma¹⁰. Sia il predicatore popolare con la sua vita itinerante individualista che l'iniziatore della nuova «vita eremitica» non accettano la sintesi sana delle costituzioni di Roma, una sintesi tanto equilibrata che nella grande sostanza perdurerà fino al XX secolo. Matteo morì come predicatore instancabile a Venezia, da solo, e Ludovico, anche lui fedele alla sua scelta, in una comunità eremitica.

Il cammino talmente diverso dei tre iniziatori della Riforma mostra due tratti comuni: (1) tutti e tre vivono – permanentemente oppure per periodi brevi – in eremi. Gli eremitaggi di Cerreto e Camerino come anche i primi «luoghi» (Albacina, Pollenza, Fossombrone) respirano quel silenzio aperto al mondo che è tipico per gli eremi di Francesco: posti silenziosi con vista panoramica nella regione; (2) altra caratteristica: tutti e tre uniscono *solitudo* e *solidarietas*.

Il suo primo servizio agli appestati nel 1523 libera Matteo anni dopo dalla sua prigione conventuale a Forano. Come eremita a Cerreto o come predicatore itinerante a Fabriano acquista un bue, che offre ai poveri affamati e ai senzatetto nella vicina città.

Ludovico e Raffaele scelgono il loro eremo vicino alla seconda grande città, residenza della duchessa Caterina Cybo. La scelta del luogo – silenzio vicino alla città in poveri eremi – è propria del francescanesimo delle origini: Carceri, Montecasale, La Verna presso Chiusi, le Celle di Cortona, Poggio Bustone, Greccio, Fontecolombo, Monteluco, Sant'Urbano. D'altra parte, anche essi testimoniano la vicinanza al popolo e la radicale solidarietà, facendolo nel modo più impressionante nei nuovi anni di peste a Camerino nel 1527-29¹¹.

La *minoritas* di una vita senza protezione in eremi rurali, dove sviluppa una nuova vicinanza e solidarietà con la gente nella campagna e nella città vicina, in Matteo si unisce allo zelo del predicatore itinerante di penitenza. La sua predica sull'inferno testimonia lo stretto contatto con tutti gli strati e i gruppi sociali¹². La sua critica è una battaglia per la giu-

¹⁰ C. URBANELLI, *Matteo da Bascio e l'Ordine dei Frati Cappuccini*, Ancona 1982; ID., *Ludovico Tenaglia e la Riforma Cappuccina*, in V. CRISCUOLO (ed.), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Roma 1994, 99-147.

¹¹ Citiamo *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. CARGNONI, 6 voll., Perugia 1988-1993 (d'ora in poi citata FC, con la sola indicazione dei numeri di paragrafo): qui FC 2904-2905.

¹² Testo della predica, che Giovanni Miccoli definisce una «predicazione terroristicopenitenziale», in FC 5605-5614.

stizia e si indirizza senza paura contro le bricconerie di ogni specie, colpisce ricchi senza scrupoli, commercianti disonesti, osti ingannatori, mugnai, fornai, usurai etc.

Negli anni successivi della Riforma cappuccina la predicazione itinerante è svolta non solo da una intera serie di ben formati predicatori popolari, alcuni dei quali largamente conosciuti, che in radicale povertà attraversano città e villaggi d'Italia, ma anche da frati laici come Egidio da Orvieto, che, senza volerlo, diviene predicatore per più giorni vicino a Roma in un villaggio pastoralmente dimenticato¹³.

A differenza dei Conventuali e anche degli Osservanti stabiliti nei conventi, i primi predicatori Cappuccini si caratterizzano non soltanto per la loro nuova vicinanza al popolo, ma anche per il loro ambiente di vita poverissimo e precario¹⁴, per la vissuta solidarietà nell'impegno per i poveri, i malati e i bisognosi di ogni genere¹⁵, per la connessione fra formazione e dignità sacerdotale e il lavoro manuale e sporco¹⁶, per lo schietto, pratico annuncio del Vangelo, che si nutre attraverso la meditazione biblica in un silenzio aperto al mondo¹⁷.

Quando, con la rapida crescita della Riforma, gli eremi improvvisati non bastano più, i Cappuccini si scelgono un'architettura conventuale misera, che si orienta verso i primigeni eremi francescani, come Montecasale e le Celle di Cortona (che passano tutt'e due alla Riforma cappuccina) o Le Carceri e Sant'Urbano a Narni. Se ne ha un esempio nell'illustrazione riportata di seguito¹⁸.

¹³ Cf. FC 2883.

¹⁴ Circa i «luoghi» che nella loro povertà cercano di riallacciarsi al tempo di Francesco cf. FC 2669-80.

¹⁵ Circa la multiforme carità della prima generazione dei Cappuccini cf. FC 2903-2922.

¹⁶ Le Fonti ne offrono testi illustrativi, p.es. su Frans Tittelmans (Roma) Ludovico da Stroncone (Roma) Ludovico da Foligno (come guardiano a Fano): cf. FC 2911-14, 2677.

¹⁷ Testi scelti delle fonti circa il nuovo stile di predicazione dei primi Cappuccini in FC 105, 154, 2094-96, 2160, 2233, 2878-2891.

¹⁸ Cf. C. URBANELLI, *Caratteristiche degli insediamenti cappuccini nelle Marche nei primi cinquanta anni della Riforma*, in *Le origini della Riforma cappuccina. Atti del convegno di studi storici (Camerino 18-21 settembre 1978)*, Ancona 1979, 171-199.

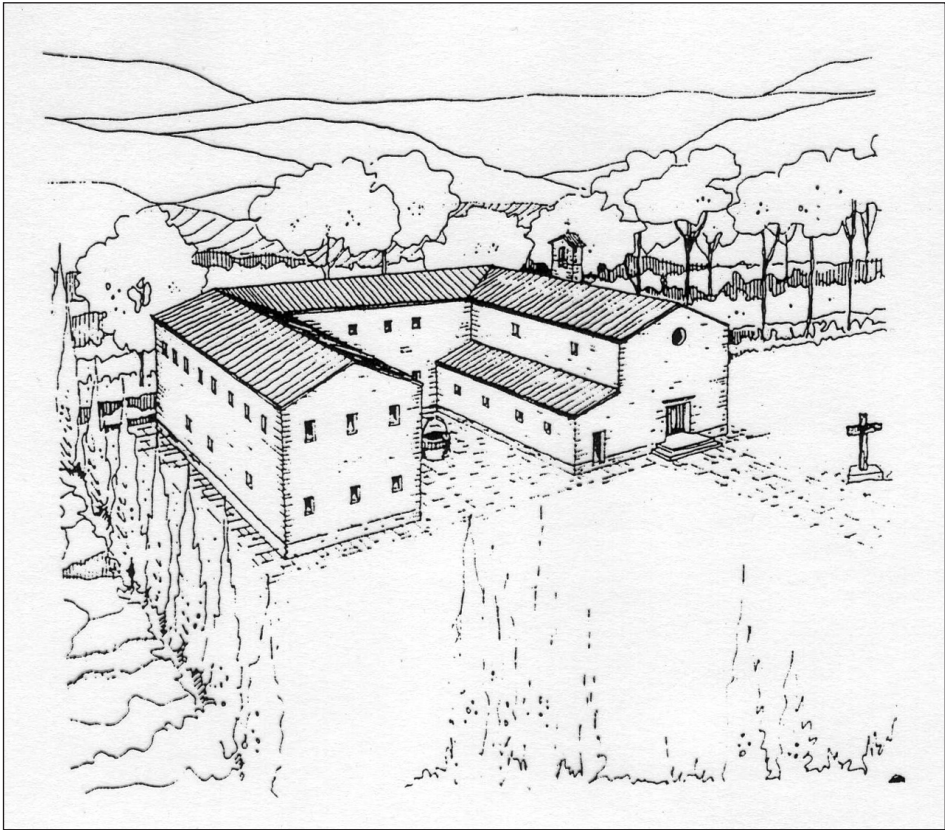


Figura 4: un convento cappuccino delle origini

4. IL CONTESTO SOCIALE DELLA RIFORMA CAPPUCCINA

Ogni Riforma risponde ai bisogni del suo tempo. I primi Cappuccini non imitano soltanto un modello di vita, che nella vicina Umbria si è sviluppato intorno al 1210. Gli autentici Riformatori traducono nel presente il modello da cui sono ispirati e allo stesso tempo lo rendono ispirativo nella loro stessa società e chiesa. Il contesto storico dei primi Cappuccini è un tempo di crisi, che intorno al 1520 caratterizza complessivamente l'Italia centrale e la Marca d'Ancona¹⁹.

¹⁹ Per un quadro più dettagliato del contesto sociale, politico e ecclesiale delle Marche cinquecentesche cf. C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche, I: Origini della Riforma cappuccina*, Ancona 1978, 69-126.

La Marca d'Ancona è sotto il diretto controllo della Chiesa in quanto è una Provincia dello Stato della Chiesa, mentre il Ducato di Urbino è uno stato autonomo vassallo della Chiesa. I due territori sono politicamente separati, ma formano un'unità geografica, etnica e linguistica. Camerino è teatro di intrighi e di lotte, nei quali sono implicati i principi della Chiesa: 1500-03 Cesare Borgia, figlio del Papa Alessandro VI, aspira ad una grande Signoria che comprenda le Marche e la Romagna. La sua politica di potenza porta a carneficine anche nelle Marche. Giovanni Maria da Varano riconquista il potere nel 1503 e diviene duca nel 1514.

Gli anni 1516-20 vedono campagne militari fra i Della Rovere e i Medici per la vicina Urbino, e 1527 dopo la morte del duca da Varano anche per Camerino. Nel 1532 le truppe pontificie conquistano Ancona, che fino ad allora era stato autonomo. Dal 1534 al 38 si estende la signoria di Guidobaldo II della Rovere su Urbino-Camerino, dopo che Caterina Cybo gli aveva dato in sposa la figlia Giulia. Nel 1540-45 segue la Signoria dei Farnese: papa Paolo III dà Camerino al nipote Ottavio.

Dal 1530 l'Italia vive un periodo di decadenza, d'impovertimento economico, di tasse opprimenti, di ristagno culturale, di crescente provincialismo e di una «perversione generale dei costumi» (Urbanelli). Nelle Marche, con la fine delle guerre, si ha un rapido sviluppo delle strutture comunali, di un fiorente commercio nelle città portuali e nella campagna e il sorgere di istituzioni culturali.

Nella campagna, dove i primi Cappuccini trovano i loro eremi, vive la più bassa e la più numerosa classe della popolazione: famiglie contadine (la Marca d'Ancona è terra agricola), che conducono una vita dura e insicura, vivono in instabili case di pietra/argilla o di paglia/fango che hanno soltanto un pianoterra con una piccola cucina e due stanze. Molti contadini rimangono analfabeti e sono esclusi dalla vita borghese dei villaggi e delle piccole città e isolati. La vita parrocchiale, oltre la famiglia, offre l'unica esperienza di comunità. L'estrema miseria causa ribellioni contro la città (ad Ancona nel 1552). I Cappuccini si conquistano la simpatia della popolazione della campagna con la loro vicinanza e con l'aiuto spirituale e materiale che danno.

La popolazione delle città si suddivide in differenti classi e ceti, secondo la professione, la ricchezza e il prestigio. Gli artigiani conducono una vita modesta, la piccola nobiltà ha l'amministrazione pubblica delle città campagnole. La classe borghese nelle città più grandi cresce, forte di capitale, per divenire la classe economicamente dominante, mentre la nobiltà cittadina controlla il governo e fornisce i Magistrati insieme ai Capitani - con sempre maggiore partecipazione della classe borghese.

Per quanto riguarda la morale pubblica e privata, il XVI secolo è un periodo di rivolgimenti economici, politici e sociali. La crisi radica nel tardo Medioevo e ha effetti sulla religione e la morale. La religiosità

medioevale perde in forza di convinzione, la Chiesa ufficiale è coinvolta con il potere e non sente gli appelli al rinnovamento, si diffonde un banditismo scatenato con bande armate di briganti e nelle città conflitti interni portano ad uccisioni. La debolezza della giustizia fa crescere una diffusa criminalità. Truppe mercenarie di passaggio ripetutamente contribuiscono all'abbruttimento: nel 1517 al servizio di Napoli contro Leone X, nel 1520 per il vescovo di Jesi.

Un relativo benessere diffonde beni di lusso nelle classi sociali più alte. I carnevali divengono dispendiosi, i giochi d'azzardo (dadi, carte) sono fiorenti. Le autorità prendono contromisure e emanano decreti contro gli eccessi, i predicatori di penitenza criticano gli sperperi e difendono i poveri. Gli adulteri sono diffusi, bambini illegittimi vengono portati al battesimo con orgoglio. La prostituzione fiorisce, le «donne cadute» sono escluse dalla rete sociale. La famiglia è sotto la signoria del padre, mentre la madre si prende cura dei fondamenti religiosi dei figli. La corte dei Da Varano a Camerino dà da mangiare a 300 persone ogni giorno e distribuisce elemosine ai poveri. Anche i consiglieri della città e i privati vengono incontro ai bisogni materiali del loro ambiente.

L'alto clero vede andare e venire dignitari di ogni specie. Girolamo Granderoles, nipote di Paolo III e vescovo di Ancona dal 1530 al 1550, lascia un esempio miserando e viene perciò allontanato dalla carica. Il suo successore Vincenzo de Lucchis (1556-1585) si distingue per lo zelo religioso e per l'impegno in favore della libertà della Chiesa. Buon pastore è il vescovo Berardo Bongiovanni di Camerino (1537-1574), meno lo è il suo predecessore e zio Giovanni Giacomo Bongiovanni (1509-1535). Nella Marca d'Ancona un problema pastorale di fondo è nel fatto che i dignitari della Chiesa esercitano in primo luogo il potere politico. La cura d'anime è secondaria (scelta unilaterale dei candidati!). Una Riforma pastorale si rende necessaria nel XVI secolo specialmente nelle campagne.

Il basso clero è degenerato e dà spesso motivo a critica. Molti parroci conducono una vita poco edificante, perseguono sfrenatamente interessi materiali e mondani, spesso mostrano poco zelo pastorale e hanno una formazione molto ridotta. La duchessa Caterina Cybo nell'aprile 1532 si rivolge a Clemente VII perché ponga rimedio a diversi abusi del clero della sua città. Il Papa attraverso il vescovo Giovanni Giacomo Bongiovanni ordina al clero di portare l'abito talare, di non fare giochi d'azzardo, di stare lontano dalle donne e di non bestemmiare.

La religiosità impronta la vita privata e pubblica del popolo.

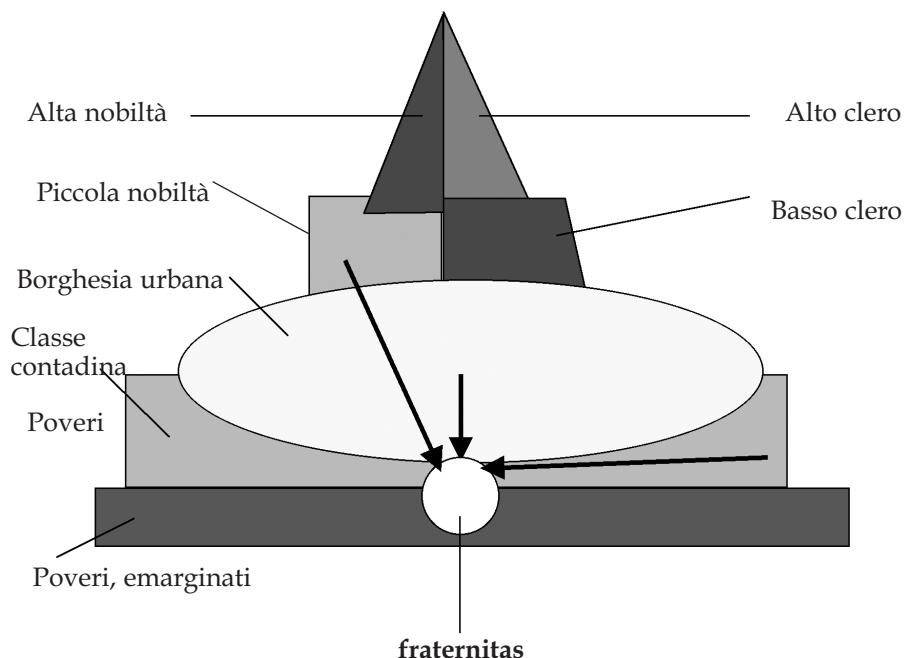
Le autorità puniscono le mancanze riguardo all'osservanza delle domeniche e delle feste. Le azioni iniziano con invocazioni a Dio e/o ai santi. La pietà pubblica si dispiega sulle piazze e nelle chiese. Il centro di pellegrinaggio di Loreto promuove la frequente confessione e comunio-

ne. L'attività della predicazione è in mano specialmente degli Ordini, che intraprendono anche i primi tentativi di catechismo, così da elevare il livello assai modesto della conoscenza religiosa della gente. Così nel 1557 si hanno pellegrini a Loreto che non conoscono Gesù e il segno della croce! Gli ospedali accolgono i pellegrini e i malati nelle grandi e nelle piccole città.

Di fronte a questo sfondo l'ubicazione dei primi otto «luoghi» cappuccini appare significativa. Gli insediamenti si trovano dai monti Sibillini alla costa, lungo le assi principali dei percorsi, radicati nella campagna, e vicini alla gente della campagna anche dal punto di vista della costruzione, ma allo stesso tempo situati nelle zone circostanti alle città, in modo che la pastorale itinerante le potesse raggiungere.

Lo spostamento della Riforma cappuccina da grandi conventi in eremi rurali e in mezzo alla popolazione agricola ripete nel nuovo contesto storico e geografico la scelta sociale di san Francesco e dei suoi compagni.

5. STRUTTURA SOCIALE NEL TARDO MEDIOEVO E NEL PRIMO PERIODO DELL'ETÀ MODERNA



Riprendendo la radicalità sociale della *fraternitas* di Francesco, la Riforma cappuccina si libera dai conventi, socialmente ed ecclesiasticamente

privilegiati, e i frati vivono come i mendicanti e i contadini, «*subditi omnibus*». Povertà e mancanza di protezione, vita nella campagna, pastorale itinerante, impegno sociale per i più deboli, critica allo sfruttamento e alla ricchezza immorale spostano i frati del tutto in basso da un punto di vista sociale. Originari da tutti i ceti, essi si pongono anche a servizio di tutti - di persone di ogni ceto.

Prima di considerare le fonti più importanti della Riforma cappuccina, ripetiamo i punti caratteristici di tutte le grandi riforme francescane. Le scelte positive e negative si realizzano nel nuovo contesto sociale, politico ed ecclesiale sopra descritto.

Sono scelte «negative»:

- l'esodo dalle strutture fisse, pesanti, dei grandi conventi dell'Osservanza;
- l'esodo dalla sicurezza economica di entrate certe e di una povertà fittizia;
- l'esodo dalla pastorale residenziale, fissa e privilegiata;
- l'allontanamento dalle forme di vita e di preghiera di stile conventuale.

Sono scelte «positive»:

- il ritorno alla vita improvvisata, insicura, dei poveri eremi;
- il ritorno alle piccole comunità di 4-6, al massimo 12 frati;
- la scoperta di nuove sfide pastorali e sociali nella città e nella campagna;
- la riscoperta della *minoritas* come frati itineranti a servizio della gente semplice.

6. FONTI DELLA RIFORMA CAPPUCCINA

Lo studio dei testi fondamentali dell'Ordine, come anche delle sue cronache, che ne costituiscono una difesa, e della letteratura spirituale propria dei Cappuccini, fa capire la chiara direzione. Attraverso le fonti francescane e Francesco la Riforma ritorna al Vangelo e, praticamente, alla vita itinerante secondo il modello degli Apostoli con Gesù. Molto indicative in questo senso sono le sezioni introduttive delle Costituzioni del 1535/36, che trovano una felice sintesi fra l'amore alla contemplazione e l'apostolato pastorale - nei mesi che vedono uscire dalla Riforma i suoi due pionieri, fra Matteo e fra Ludovico.

1. [Dottrina e vita di Gesù Cristo] La evangelica dottrina, tutta pura, celeste, sommamente perfecta e divina, a noi dal c[i]elo portata dal dulcissimo Figliol di Dio e da lui medesimo cum opere e parole promulgata e insegnata [...] sola c'insegna e monstra la dritta via per andare a Dio, e

però tutti li omini sonno obligati a la observanzia sua, maxime li cristiani che l'hanno promessa nel sacro baptismo, e tanto piú noi frati, quanto che san Francesco nel principio e fine de la sua Regula fa expressa menzione de la observanzia del sacro Evangelio; imo la Regula sua non è altro che la medulla de lo Evangelio: unde etiam nel suo Testamento disse esserli stato revelato che dovesse vivere secundo la forma del sancto Evangelio. Però, a ciò li frati abiano sempre inanti a li ochi de la mente la doctrina e vita del nostro Salvator Cristo Iesu, e a ciò che [...] portino sempre nel seno del cor loro lo Evangelio sacro, si ordina che, ad reverenzia de l'altissima Trinità, si le[g]gano in ciascheduno loco, tre volte l'anno, li quatro Evangelisti, cioè ogni mese uno (FC 151).

I numeri che seguono immediatamente sono programmatici anche essi. Presentano le fonti sanfrancescano più importanti (incluso il *Testamento!*) e chiariscono il centro del rinnovamento spirituale - una spiritualità biblica, cristocentrica e incarnata:

2. [La Regola, piccolo specchio del Vangelo] E perché la Regula de san Francesco è come uno piccolo spechio, nel quale reluce la evangelica perfezione, si ordina che si le[g]ga ogni venerdì in ciascun loco [...]. Si le[g]ga etiam qualche devotissima lezione a li frati, exortandoli a sequir Cristo crucifixo (FC 152).

3. [Parlare sempre di Dio e abolire letture vane] Li fratri etiam sempre si sforzino di parlar di Dio, imperò che questo molto giova per infiammarsì nel suo amore. E a ciò la evangelica doctrina possi fructificare ne li cori nostri (FC 153).

4. [Leggere e studiare la Parola di Dio] E perché le fiamme del divino amore nascano dal lume de le cose divine, si ordina che si le[g]ga qualche lezione de le Scripture sacre, exponendole con sancti e devoti doctori [...]; quella infinita, divina sapienzia [...] in Cristo nostro Salvatore tanto si abassò che senza altro mezo, con l'ochio puro, simplici, columbino e mundo de la fede, li simplici e idioti la possano intendere (FC 154).

6. [Testamento di Francesco] E a ciò che, come veri e legittimi figlioli di Cristo, nostro Padre e Signore, parturiti iterum da lui in san Francesco, siamo participi de la sua eredità, si ordina che da tutti si observi el Testamento del padre nostro san Francesco[...]. E questo accettiamo per spirituale glosa ed expositione de la Regula nostra [...]. Il nostro Salvatore a li ebrei disse: «Se seti figlioli di Abraham, fate le opere di Abraham» [Gv 8,39]; cosí, se siamo figlioli di san Francesco, facciamo le opere de sa Francesco (FC 156).

7. [Servi di tutti all'ultimo posto] E perché el nostro padre, tutto divino, in ogni creatura contemplava Dio, maxime ne l'omo e praecipue nel cristiano[...]: però volse, secundo la apostolica doctrina, che li suoi frati, per amore di Colui che si exinani per nostro amore, fussen subiecti a Dio in ogni creatura; per il che li chiamò frati minori, a ciò, non solo col core si reputasino a tutti inferiori, *imo*, invitati ne la militante Chiesa a le noz[z]e del sanctissimo sposo Iesu Cristo, cercassino di star ne l'ultimo loco, secundo il suo consiglio ed exemplo (FC 157).

8. [Senza privilegi] Però, considerando che la libertà che si ha per li privilegi ed exempzioni del non esser subditi a li Ordinari, non solo è a la superbia proxima, ma inimica de la umile e minorica subiectione, e molte volte, perturbando la pace, parturisse scandalo ne la Chiesa di Dio; però, per conformarci a l'umil Cristo crucifixo, el quale venne a servirci, facto obbediente insino a l'aspra morte de la croce [...] per evitare lo scandalo si renuncia dal capitulo generale li privilegi de l'essere liberi ed exempti da li Ordinari. E per sommo privilegio acceptiamo, col serafico padre, di essere subditi a tutti (FC 158).